

gione, non è colpa del duca, ma dei notori nemici della Chiesa, dei sovrani e di tutto il genere umano. A loro il Papa deve attribuire il suo dolore che egli avrebbe potuto evitare, se non avesse proceduto con offese così grossolane contro l'Infante, il quale, dopo il trattato di Londra, era stato riconosciuto da tutta l'Europa come legittimo sovrano di quegli Stati. Il modo sprezzante con cui vennero trattate le preghiere delle tre corone, alle quali è soggetta la maggior parte della Chiesa cattolica, ha posto termine alla pazienza. Questa conseguenza era facile a prevedersi. Dal momento che la sovranità posta da Dio, contro i precetti di Cristo e di S. Pietro, era stata offesa, attaccata insidiosamente e ingiuriata e precisamente da parte di chi sarebbe stato in obbligo di tenerla in alta considerazione più che tutti gli altri, i principi dovevano finalmente levarsi a loro difesa. Le autorità si videro costrette a salvaguardare i popoli da sorprese e ricordar loro l'ossequio dovuto al sovrano. Volesse Iddio che i popoli non vedessero nei consiglieri e nei ministri della Santa Sede la causa di quello scandalo che essa fa risalire al governo del re e a quelle persone pie e dotte che lo hanno assistito col loro consiglio e con l'opera.<sup>1</sup>

Alla fine delle loro risposte i tre monarchi avevano rimesso il Papa per ulteriori trattative ai loro rappresentanti, ai quali erano state date relative istruzioni. Come condizione pregiudiziale per il componimento del conflitto, gli ambasciatori dovevano presentare le seguenti richieste: revoca del monitorio, riconoscimento della piena indipendenza e sovranità del duca di Parma, cessione dei territori occupati alla Francia e a Napoli, allontanamento di Torrigiani da Roma e finalmente abolizione dell'Ordine dei gesuiti e bando al generale Ricci.<sup>2</sup> Secondo le intenzioni dei

<sup>1</sup> Ferdinando IV a Clemente XIII il 7 settembre 1768, Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane* 1501, stampato presso DANVILA Y COLADO III 206 nota 5.

<sup>2</sup> \* Grimaldi ad Azpuru il 16 agosto 1768, Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Reales Ordenes* 48; \* Choiseul a Aubeterre il 29 agosto 1768, Archivio di Stato di Napoli, *Carte Farnesiane* 1501; \* Tanucci a Orsini il 13 settembre 1768, *ivi*. La primitiva istruzione di Choiseul contiene soltanto i primi quattro punti (\* Choiseul a Grimaldi il 27 maggio 1768, Archivio generale centrale di Madrid, *Estado* 2850); il quinto articolo fu aggiunto per sollecitazione di Carlo III o dei suoi consiglieri. Allorché Grimaldi \* il 26 luglio 1768 mandò in copia all'ambasciatore spagnuolo l'istruzione di Choiseul, aggiunse: qualora il Portogallo esigesse dal Papa l'abolizione dell'ordine gesuitico, le corti borboniche appoggerebbero certamente tali proposte. (Archivio dell'Ambasciata di Spagna a Roma, *Reales Ordenes* 48). Una settimana dopo egli partecipò a Fuentes che secondo il parere del re i tre sovrani dovrebbero chiedere l'abolizione della Compagnia come *conditio sine qua non* per un accordo. \* « El segundo es que se pida por condicion preliminar, precisa, ademas de las otras, la de extincion